Otto giorni di iniziative al parco « Allende »

Da oggi a La Spezia il Festival dell'Unità dedicato alle donne

Le manifestazioni illustrate da decine di compagne al mercato del venerdì - Lo sforzo organizzativo per accogliere le ospiti delle altre città - Lo spazio dedicato ai problemi della scuola

Dal nostro inviato

LA SPEZIA, 16

C'è attesa a La Spezia per l'apertura del Festival della donna. Nel villaggio in ferrotubi costruito appositamente ai giardini pubblici si vivono le ultime ore della vigilia: ore fatte di ritocchi, di aggiustamenti, di lavoro ininterrotto. Compagne e compagni preparano il « via » ufficiale, previsto per domani, sabato. Il venerdì è giorno di mercato alla Spezia: dai quartieri e dai paesi circostanti le donne le ragazze convergono verso il centro. Lì, per tutta la mattina, hanno stazionato decine e decine di giovani comuniste pronte a dare un volantino, a spiegare il significato delle manifestazioni, a dire di non mancare. Poi, verso il mare, si intravedono le prime costruzioni e i pannelli variopinti.

Il festival della donna non si esaurisce all'interno del villaggio. Nelle sezioni e nei quartieri i preparativi continuano, e le compagne raccolgono dalle famiglie il riso, lo zucchero, i dolci, per soddisfare le migliaia e migliaia di persone che per otto giorni affolleranno il villaggio della donna. C'è un gran daffare anche per accogliere le delegazioni delle altre città. Si cercano le case, gli alberghi, si organizzano i ritrovi e addirittura, è il caso di Arcola, quando i posti sono esauriti, le donne provenienti da altre federazioni pagano l'alloggio alle compagne impegnate al Festival.

Al parco « Allende » il festival, ormai definitivamente composto, presenta il suo volto arricchito dal via vai dei costruttori, delle ragazze, dei compagni delle sezioni. Le donne sono numerose, di ogni età. Sono da giorni impegnate a mettere in piedi la loro festa, a scrivere i propri pannelli, a gestire i propri stands.

« La presenza delle donne all'interno del villaggio — ci dice la compagna Elda Guastini, responsabile femminile della Federazione — è stata preparata con numerose assemblee, organizzate sotto la spinta dell'impegno femminile che si è espresso come non mai nella recente campagna elettorale ». La compagna Guastini ricorda le 280 assemblee di caseggiato, le iniziative specifiche sulla questione femminile da cui è appunto partito lo slancio per affrontare questa impegnativa scadenza. Nel villaggio si notano le compagne delle fabbriche, degli enti locali, dell'ospedale assieme alle insegnanti, a molte simpatizzanti intente a predisporre le ultime cose alla mostra dell'artigianato, allo spazio gioco-vita e nelle altre strutture prefabbricate.

« Lo spazio consistente e qualificato dedicato dal festival ai problemi della scuola — dice la compagna Luigia Cordati, assessore alla Pubblica istruzione — si inserisce nella vivissima partecipazione a questa tematica che si è manifestata nella città grazie alla presenza attiva degli organi collegiali e dei Consigli di quartiere, che è servita da stimolo anche all'amministrazione comunale». Molta attesa c'è anche per le iniziative rivolte ai bambini che si svolgeranno nello spazio « gioco-vita » — ci confermano alcune insegnanti — e questo per l'attività svolta durante l'anno proprio al centro « Allende », dove quasi tutti i bambini delle scuole hanno svolto animazione e creato uno spettacolo con Gianni Rodari ».

« Molte di noi consumano qui le proprie ferie — afferma una compagna della FGCI — dopo lo sforzo degli esami e di un anno scolastico. E' il nostro contributo a fare avanzare la consapevolezza che la questione femminile è oggi uno dei nodi fondamentali che bisogna affrontare, se si vuole davvero avviare un processo di reale crescita economica, politica e sociale del paese ».

Marco Ferrari

Il programma giorno per giorno

Questo il programma del festival nazionale delle donne:

OGGI: alle ore 18 si terrà la conferenza-dibattito su « la donna nella scuola » con l'on. Giuseppe Chiarante, responsabile per il PCI della consulta nazionale scuola, e con la senatrice Degli Abbati Conterno; alle ore 21 il concerto del maestro Lorenzo Guatelli, all'organo elettrico.

DOMANI: alle ore 10 « La storia di tutte le storie » di G. Rodari e dei bambini delle scuole elementari di La Spezia; alle ore 8 conferenza su « 1946-1976 la donna e la Costituente » con l'on. Nilde Jotti, della direzione del PCI; chiuderà la serata l'esibizione del complesso jazz-rock « Napoli Centrale ».

LUNEDI': dibattito (ore 18) su « I consultori ad un anno dalla approvazione della legge ». Parteciperanno Emilio Arisi (ginecologo), Mimma Rolla (endocrinologo), Ivan Cavicchi (psico-sociologo); ore 21: recital di canzoni e poesie con Edmonda Aldini.

MARTEDI': tavola rotonda (inizio ore 18) su « La donna nel cinema »; il recital di Achille Millo - Marina Pagano (ore 21) concluderà la serata.

MERCOLEDI': alle ore 18 dibattito « sull'educazione sessuale ». Interverrà tra gli altri Raniero La Valle; ore 21: recital di Maria Carta e di Giovanna Marini.

GIOVEDI': ore 18 manifestazione con le comuniste spagnole; parteciperà l'on. Adriana Seroni, della direzione del PCI, e Francesca Russo, vice presidente del consiglio regionale; ore 21 spettacolo con Marta Contreras (cilena) e Teresa Arias (spagnola).

VENERDI': ore 18 giornata dedicata alle ragazze sul tema: « uomo donna società » con Carla Cardia, Gioia Longo De Cristoforo, dell'UDI e Chiara Saraceno, docente universitaria. Alle ore 21 Roberta D'Angelo, Carmelita Gadaleta e il gruppo « Cantar Civile » si esibiranno in uno spettacolo musicale.

SABATO: ore 18: convegno nazionale delle delegate di azienda sul tema « Le proposte dei comunisti nella VII legislatura per l'occupazione femminile e la ripresa economica » con l'on. Giorgio Napolitano, della direzione del PCI; ore 21: spettacolo di danza classica con le ballerine del teatro La Fenice; ore 21,30 esibizione del complesso sovietico di canti e danze « Iskorka ».

Lunedì la prima seduta del nuovo consiglio comunale della capitale

Dalla spinta del 20 giugno un nuovo governo per Roma

La riunione sarà presieduta dal compagno Petroselli - Il riconoscimento del ruolo dei comunisti punto di partenza per ogni discorso sull'amministrazione della città - Le novità che emergono dalle consultazioni promosse dal PCI - Contraddizioni nella DC

Dopo una serie fittissima di incontri con le altre forze politiche, con i sindacati, con le associazioni di categoria, il PCI ha chiuso la prima fase della consultazione avviata, all'indomani del 20 giugno, sulle prospettive politiche per Roma.

Lunedì il dibattito tra i partiti si trasferirà nella sua sede naturale: nel tardo pomeriggio, nell'aula di Giulio Cesare in Campidoglio, si riunirà il nuovo consiglio comunale. A dirigere i lavori sarà il compagno Luigi Petroselli, segretario della federazione romana, consigliere anziano della assemblea avendo ottenuto il maggior numero di consensi, sommando i voti di lista alle preferenze. L'unico precedente di un consigliere comunista che abbia assolto questo compito risale all'ottobre del '47 quando, dopo la vittoria del « blocco popolare », toccò al compagno Giuseppe Di Vittorio.

Questa « novità » già dice molto su come e quanto il voto popolare abbia cambiato la fisionomia politica della capitale, con il primato confermato ai comunisti e il netto spostamento a sinistra che ha liquidato ogni possibilità di giunte centriste o di centrosinistra. La situazione dei rapporti di forza a Roma non offre dubbi: anche solo a tenersi ai numeri, è evidente che senza i comunisti non si governa e il riconoscimento di questo dato (non solo in termini « matematici », ma nel suo profondo significato politico, di svolta nella storia della capitale) è il punto di partenza per ogni discorso sul futuro governo della città.

Il punto è il rapporto con i comunisti, ed è questo il tema che domina la trattativa, come è emerso nettamente dagli incontri, dalle prese di posizione, dal dialogo e anche dalle polemiche che hanno riempito la cronaca di queste settimane.

La trattativa, fin dalle battute iniziali, ha mostrato una qualità nuova, collegata alla coscienza — più o meno netta a seconda dei diversi interlocutori, ma comunque dominante — della natura nuova dei problemi che sono sul tappeto. Anche questo, il modo in cui si è sviluppato e si sta sviluppando il confronto, su un piano di parità, con disponibilità a discutere apertamente e senza chiusure pregiudiziali, è un segno dei tempi, un risultato, anch'esso, del voto del 20 giugno.

Il dialogo è andato avanti in modo costruttivo sul piano istituzionale e programmatico. Sul piano politico — in sostanza che giunta governerà Roma e con quale maggioranza — il dibattito aperto, presenta spunti positivi anche se ancora molto resta da fare.

Il PCI negli incontri ha sollecitato il confronto sulla sua proposta politica: la caduta di ogni pregiudiziale e la formazione di una giunta che veda la partecipazione diretta dei comunisti e dell'insieme delle forze di sinistra, fondata sulla collaborazione di tutte le forze democratiche.

Assieme al PSI è stato riconosciuto che il problema di fondo è quello di una diretta assunzione di responsabilità dei partiti di sinistra nel governo cittadino assieme alle altre forze democratiche. Negli incontri con il PSDI e il PRI è stata indicata la necessità di cercare con tempestività soluzioni di governo fondate sulle più ampie intese.

Il riconoscimento comune dell'esigenza di soluzioni tempestive ha caratterizzato anche gli incontri con il PLI, il PDUP, i radicali.

Più complesso il giudizio sui risultati del primo confronto con la DC (l'altra sera le delegazioni comunista e democristiana si sono intrattenute per oltre quattro ore). Non mancano nella DC posizioni nuove rispetto al passato: i suoi dirigenti si dichiarano disponibili ad un confronto istituzionale e programmatico senza preclusioni; sottolineano, anzi, la necessità di approfondire il dibattito sulle questioni istituzionali. C'è, però, una contraddizione tra queste affermazioni e l'incapacità, poi, di tradurle in termini politici, indicando soluzioni di governo aperte al contributo di tutti e libere da pregiudiziali, nella ricerca di un nuovo rapporto — che ormai non può in nessun modo essere eluso — con le forze di sinistra.

Le questioni in discussione sono tante e gravi: una città come Roma ha bisogno di trovare un equilibrio istituzionale e politico stabile e duraturo, la giunta che la governerà ha bisogno di un programma che sappia tradurre in fatti le domande e i propositi di risanamento e di rinnovamento. Nella capitale sul piano istituzionale una esperienza di collaborazione tra tutte le forze democratiche esiste: una intesa istituzionale è stata realizzata in Campidoglio nella scorsa legislatura, sulla spinta del voto del 15 giugno dell'anno scorso (già allora il PCI ebbe il maggior numero di voti) e ha dato — lo riconoscono tutti — buoni frutti. E' stato rivitalizzato il lavoro del consiglio, si è instaurato un rapporto più corretto e democratico tra assemblea e giunta, è stato razionalizzato e reso più efficiente l'assetto degli uffici e delle commissioni consiliari, alla presidenza di alcune delle quali sono stati chiamati dei comunisti.

Ecco quindi il valore del discorso sulle istituzioni e del riconoscimento che viene da tutte le forze politiche democratiche, anche dalla stessa DC, della necessità di confermare o approfondire le intese su questo piano.

Si parla già, a questo proposito, di una proposta che dovrebbe garantire una maggiore dialettica tra il momento esecutivo e quello deliberativo: la separazione della figura del sindaco da quella del presidente dell'assemblea.

Quanto ai programmi, il discorso — ne potrebbe essere altrimenti — è molto lungo, e chiede ancora tempo per essere concluso. E', comunque, avviato su una strada di grande concretezza. Il PCI durante la campagna elettorale ha preparato un elenco delle « cose da fare » che abbraccia tutti i settori di intervento della amministrazione comunale. In questi giorni — e questo è un altro elemento assai significativo delle consultazioni che sono state avviate — la federazione romana lo sta confrontando con le forze sociali: con i sindacati in primo luogo, con le organizzazioni degli industriali dei commercianti, degli artigiani. Emerge, da questi incontri, una larga convergenza sulle misure da prendere. Si scende nel concreto, si guarda ai problemi e alle ragioni strutturali della crisi che ha investito il tessuto economico e produttivo di Roma, in termini forse più drammatici che nel resto del paese.

Paolo Soldini

CAMILLO CROCIANI VIVE QUI Questa è la villa al n. 40 di Quai de Cologny presso Ginevra dove, secondo un giornalista che con un espediente è riuscito ad entrarvi, vive Camillo Crociani con la moglie Ed Vessel. L'ex presidente della Finmeccanica, uno dei personaggi più in vista dello scandalo Lockheed, scomparve dall'Italia poche ore prima che contro di lui fosse spiccato mandato di cattura. Ufficialmente la villa risulta « chiusa »

Curato dalla Unitelefilm

E' uscito il documentario "Un giorno di storia: 20 giugno 76"

La pellicola è a colori e dura mezz'ora

« *Un giorno di storia: 20 giugno 1976* » è il titolo del documentario prodotto dall'Unitelefilm (la regia è di Alberto Marrama, il testo del documento di Miriam Mafai, la voce di Bruno Cirino, il montaggio di Lino De Serus). Il documentario a colori della durata di 30' si avvale delle riprese effettuate da collettivi cinematografici di Bologna, Firenze, Genova, Lecce, Napoli, Roma, Torino.

Il documentario è un tentativo di analisi del profondo mutamento politico avvenuto in Italia con il voto del 20 giugno: dalle elezioni politiche del 1972 a quelle del 20 giugno 1976, passando attraverso il referendum sul divorzio e le elezioni regionali del 15 giugno.

Il racconto del dibattito elettorale, dei modi diversi di fare e di partecipare alla campagna elettorale a Napoli, Bologna, Torino, Lecce, Firenze, Genova, Roma; i momenti particolarmente significativi della battaglia elettorale attraverso le riprese di riunioni manifestazioni e comizi dei principali partiti; le immagini dei delittuosi tentativi di creare un clima elettorale di violenza e di paura (la spedizione squadrista di Sezze Romano, la strage di Genova); la « notte del voto » con le manifestazioni popolari davanti alle sedi del PCI.

Il film si conclude quindi con l'episodio più significativo determinato dal voto del 20 giugno: la riunione dei sei partiti dell'arco costituzionale che ha visto cadere dopo 30 anni la discriminazione anticomunista a livello istituzionale e che ha portato alla elezione dell'on. Pietro Ingrao a presidente della Camera dei deputati.

Sempre più aspro lo scontro fra le « correnti »

Dimissionari a Napoli numerosi dirigenti DC

Il segretario provinciale Vittorio Pellegrino ha rassegnato il mandato unitamente ad altri « amici » per tentare di raggiungere un accordo interno

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 16

Il segretario della DC napoletana, Vittorio Pellegrino, e tutti coloro che ricoprivano nel comitato provinciale di Napoli incarichi direttivi si sono dimessi, nel tardo pomeriggio.

« Lo abbiamo fatto — hanno precisato i gavianei — per spianare la strada ad un accordo tra tutte le componenti interne alla DC ».

Da ieri sera a Napoli — oltre a due « nuove DC » ed a quella che si è proclamata « l'altra DC » — vi è anche un « comitato provinciale alternativo », in cui si riconoscono le correnti che, nell'ultimo congresso della DC napoletana, si dissero « amiche di Zaccagnini » ».

Lo scontro è talmente aspro che l'assessore regionale Ugo Grippo e gli altri che con lui hanno dato vita a questo « comitato alternativo » hanno anche stabilito una propria sede « autonoma » nella centralissima via Roma — la vecchia Toledo — « per offrire — dicono — un reale contributo per l'edificazione di una DC profondamente diversa e legata alle varie realtà sociali ».

Ben diversa la logica di Antonio Gava, che punta — secondo una tattica che gli ha sempre dato buoni frutti — a « far passare la nottata » delle rinnovate contestazioni.

« L'avanzata del PCI — sostiene Gava — è un fatto reale e pericoloso. Ma proprio per questo occorre mettere da parte gli scontri interni e mettersi — tutti insieme — a rinnovare la DC, anche — concede — nei metodi del tesseramento ».

In questi giorni Gava, in evidenti difficoltà, ci tiene a mostrare un « volto buono ». « Noi siamo disponibili — dice — a discutere senza rancore con tutti, anche con quelli che nel partito, ci hanno fatto « sgarbi » non certo eleganti. Per discutere tra noi — però — non abbiamo certo bisogno che venga da Roma un commissario ».

Ma l'on. Baldassarre Armato, Ugo Grippo, il neodeputato Ambrosino — gli « amici » napoletani di Zaccagnini — sostengono che con Gava non hanno più niente da dirsi.

« Noi e loro — sottolinea in particolare Grippo — siamo oramai incompatibili ». Per questo hanno chiesto alla direzione DC di « sciogliere il comitato provinciale del partito, inviando un commissario impegnato non a « sedare » l'allusione è all'on. Sedati e alla sua inchiesta mai conclusa sui Gava — ma a promuovere anche a Napoli una DC democratica e cristiana ».

Lo scontro, tuttavia, non è solo fra questi due poli. Proprio in mezzo al campo, infatti, si sono schierati (intenzionati a condurre una politica di proficua « mediazione ») gli andreottiani, e cioè il neodeputato Cirino Pomicino — che ha « scavalcato » in preferenze il capolista Gava a Napoli città — il consigliere regionale Amato, il membro della direzione provinciale Polizio.

Amato e Polizio hanno deciso, così a loro volta, di dimettersi dagli incarichi finora avuti nell'ambito della direzione napoletana della DC.

Anche per loro — come per gli « amici di Zaccagnini » — « per poter effettuare un congresso degno di questo nome occorrono fatti straordinari di gestione del partito, che consentano almeno un tesseramento aperto e libero ».

Insomma siamo in piena « bagarre », mentre ancora una volta lo scontro interno allo scudocrociato si riversa sulle istituzioni. Il consiglio regionale — infatti — convocato per il prossimo 20 luglio, per dare uno sbocco alla « lunga crisi » che si trascina alla Regione dall'8 maggio scorso, per i gravi contrasti nello scudocrociato, sembra destinato ad andare a vuoto.

Rocco Di Blasi

Ieri incontro Fanfani-Ingrao

Il presidente del Senato Fanfani e il presidente della Camera Ingrao si sono incontrati ieri a Palazzo Madama per un esame dei problemi comuni dei due rami del Parlamento. All'incontro hanno partecipato i segretari generali del Senato, Gifuni, e della Camera, Maccanico.

Isolata la campagna democristiana contro la giunta di sinistra

È crollata la montatura della DC sul presunto scandalo di Arezzo

Il consiglio comunale ha respinto a maggioranza la manovra - Il « clamoroso caso » riguarda alcune licenze edilizie di costruzioni lungo il raccordo - Dall'analisi della commissione risulta che il PRG è stato rispettato

Dalla nostra redazione

AREZZO, 16

Quando il Consiglio comunale di Arezzo, alle 21,30 di ieri sera, dopo una giornata di intenso dibattito, ha respinto a maggioranza (con i voti dei gruppi del PCI, del PSI e del PDUP) l'operazione scandalistica tentata dal gruppo democristiano, il « clamoroso caso edilizio » agitato da un mese a questa parte, si era ridotto a un pugno di mosche. Lo stesso consigliere socialdemocratico, assente dall'aula, aveva comunicato la sua sostanziale concordanza con la posizione della giunta. Ancora una volta il gruppo dirigente aretino dello scudo crociato, nell'estremo tentativo di ridare vigore ad una opposizione tradizionalmente incolore, ha fatto il passo più lungo della gamba. Il risultato politico dell'intera vicenda — avviata un mese fa dal « Popolo » con una serie di incauti servizi, che gli sono costati una querela per diffamazione — vede la DC completamente isolata, prigioniera della spirale scandalistica di cui si è fatta promotrice.

La « campagna » democristiana contro la giunta di sinistra era nata, naturalmente, con obiettivi ben più ambiziosi, assolutamente sproporzionati a contenuti reali della questione urbanistica presa a pretesto. Ma la campagna elettorale era entrata nella sua fase « calda » (la iniziativa risale alla fine di maggio) e la tentazione di far dimenticare agli elettori gli scandali che stavano travolgendo il partito di maggioranza relativa ha facilmente prevalso sul più elementare buon senso. Poi, con lo avvicinarsi della scadenza del 20 giugno, quando la commissione di indagine nominata dal Consiglio comunale si apprestava a rendere pubbliche le sue conclusioni, la stessa DC chiedeva alle forze della maggioranza di rinviare tutto al dopo-elezioni. La parentesi non doveva comunque durare a lungo. Tre giorni fa, alla vigilia della riunione del Consiglio comunale convocato per esaminare le risultanze dello studio effettuato dalla commissione urbanistica, il gruppo democristiano improvvisava una conferenza stampa, scomodando con un allarmistico telegramma buona parte della stampa nazionale. Era la dichiarazione ufficiale di guerra. Nel frattempo si era provveduto a far circolare in città, a tutto beneficio dei giornalisti invitati, spregevoli illazioni su presunti interessi personali del sindaco socialista, compagno Ducci. Gli ingredienti del « clamoroso scandalo edilizio », dunque, c'erano tutti. Ma veniamo al merito della vicenda. L'intervento edilizio su cui la DC aretina ha costruito la sua famosa istruttoria — codificata nella relazione di minoranza — concerne alcune licenze di costruzione interessanti un'area situata lungo il raccordo autostradale, all'altezza dello stabilimento Lebole. Dimenticato con disinvoltura di avere approvato in questo come in casi analoghi — sia in Commissione urbanistica che in quella edilizia — l'operato seguito dalla amministrazione comunale, i consiglieri dello scudo crociato muovono alla giunta tre accuse fondamentali: contestano, in sostanza, la legittimità delle licenze, la destinazione urbanistica della zona e la volumetria autorizzata. Le licenze, cioè, sarebbero illegittime perché concesse senza procedere a lottizzazione; la destinazione del PRG sarebbe stata violata, prevedendo in quest'area solo attrezzature per il traffico e il turismo, la cubatura sarebbe stata superata dai volumi costruiti nel piano interrato.

Assurto al ruolo di pubblico inquisitore, il capogruppo democristiano Laurenti non se l'è sentita, in Consiglio comunale, di avanzare apertamente un'accusa di corruzione: tutto è stato lasciato sul piano delle allusioni (« L'affare è stato gestito direttamente dal sindaco e dal vice sindaco », puntualmente amplificate dal corrispondente del foglio democristiano. Il documento della maggioranza di sinistra — fatto proprio ieri sera dal Consiglio comunale — smonta queste pretestuose argomentazioni punto per punto, riconducendo la vicenda ai suoi termini reali. L'intervento autorizzato dalla commissione edilizia comunale — afferma — è del tutto conforme alle previsioni del piano regolatore di Arezzo e alle prescrizioni di legge. Infatti — come risulta dall'analisi approfondita e dai conteggi specifici effettuati dalla commissione — esso è pienamente rispondente alle destinazioni di PRG agli indici, alle distanze, alle altezze, alle densità e per ciò che concerne le urbanizzazioni; come conforme, del resto, alla normativa vigente sugli standards. Né era necessario procedere alla lottizzazione dell'area, dovendosi considerare questa ultima come un lotto definito, limitrofo ad una area PEEP già urbanizzata, ed essendosi la società costruttrice impegnata a realizzare a sue spese le opere di urbanizzazione mancanti. L'interpretazione contrastante della DC non è altro che il frutto di un rigido e pretestuoso formalismo, contrastante sia con pareri espressi dalla commissione urbanistica di cui facevano parte, guarda caso, il capogruppo De Bensi e il geometra Ralli, attuale capogruppo dc alla Regione Toscana), sia con una serie di sentenze della giurisprudenza. Quanto alla presunta violazione delle previsioni del PRG circa la destinazione della zona, numerosi consiglieri di maggioranza hanno ricordato alla DC che i servizi previsti dalle licenze rilasciate — perfettamente assimilabili con le attrezzature per il traffico e il turismo — rientrano nelle previsioni del « Piano per il commercio » di Arezzo, approvato alla unanimità dal Consiglio comunale dopo un anno di dibattiti in tutta la città. Ma i democristiani, aretini, hanno, evidentemente, la memoria corta. Ne maggiore consistenza hanno rivelato le insidiose relazioni sull'eccesso di volumetria autorizzata, fondate su un sistema di calcolo tra la cubatura esterna e quella interrata che contraddice il buonsenso, ma soprattutto i legittimi criteri adottati fino ad oggi dal Comune ai fini di una corretta gestione del territorio. Ridotte all'osso le farraginose argomentazioni democristiane hanno dimostrato, in sostanza, la loro inconsistenza. Il clima di « caccia all'uomo » non è passato. I due obiettivi di fondo che la DC si proponeva di raggiungere — colpire sul piano politico e personale i componenti della giunta e inserire un cuneo all'interno della maggioranza di sinistra — si sono scontrati con l'unità politica delle forze che dirigono il Comune di Arezzo e hanno finito per accentuare l'isolamento del gruppo scudocrociato. Da una parte lo stesso tentativo di mettere sotto accusa l'intera gestione del PRG e miseramente fallito di fronte alla evidenza di una politica urbanistica che è sempre stata gestita all'insegna di un indirizzo avanzato e sensibile alle esigenze dei lavoratori.

Franco Rossi

IERI LA GIORNATA D'APERTURA DEI LAVORI

Confuso velleitarismo al congresso radicale

Il Partito radicale, reduce da una campagna elettorale che ha segnato il suo ingresso in Parlamento, ha riunito un congresso straordinario con l'intento di sistemare la sua collocazione politica, per uscire cioè in qualche modo dalla condizione di movimento episodico e sensazionalistico. Fedele al culto dell'insolito, esso ha dato inizio ieri alla sua assise nella forma e rituale di una sorta di comizio a più voci, tutte espresse a titolo personale. Inutile, dunque, ricercare un minimo di organicità, una dimensione analitica che si faccia carico della situazione reale del paese e di una proposta politica che vada al di là del metodo.

La seduta ha avuto i suoi spunti centrali nell'intervento del socialista Fortuna e in quello dell'on. Pannella. Il primo ha offerto una interpretazione del profondo rimescolamento al vertice del PSI in chiave di sconfitta di un presunto appiattimento moderato e filocomunista che si sarebbe impersonato in De Martino, e di vittoria di un autentico autonomismo che persegue l'alternativa. Quale sia il respiro di questa interpretazione, è dimostrato dall'indicazione e lo spazio che Fortuna assegna a ciò che ha chiamato il « nuovo corso » del suo partito.

Nel lungo intervento di Pannella si sono intrecciati i consueti motivi di polemica anticomunista. E' uscita ancora una volta una visione del PCI come una sorta di escrescenza storica, resa enorme da un consenso mistificato, impastata di arroganza e di cinismo politico, alienata in una ideologia antiquata e subalterna (qualche esempio: il pluralismo comunista sarebbe un derivato della concezione clerico-corporativa; le vie nazionali dei socialismo una « tetra banalità »). Particolarmente oltraggiosi i giudizi verso il nostro giornale accusato, in quanto strumento di « stupido stalinismo giacobino », di mendacio sistematico e di linciaggio. Queste espressioni sono state frammezzate da fuggevoli riconoscimenti sulla imprescindibile necessità di fare i conti con il PCI e sul fatto che nessuna alternativa di libertà e di progresso è concepibile al di fuori di questa vasta realtà politica e culturale.

Barlumi di realismo e di saggezza sono emersi dalla relazione di Roberto Guiducci, la quale ha avuto il merito di richiamare i radicali alla necessità di non vedere soltanto i pur importanti obiettivi dei diritti civili, ma di impegnarsi anche a contribuire ad un disegno generale di programmazione democratica capace di materializzare la riforma delle strutture.

Un altro relatore, il professor Caputo, ha riproposto il tema dell'abrogazione del concordato tra Stato e Chiesa, aggiungendo una nota nuova alla consueta polemica radicale: l'attacco ai cattolici che si sono presentati candidati nelle liste del PCI.

Hanno portato il saluto al congresso alcuni rappresentanti di gruppi estremisti, i quali non si sono lasciata sfuggire l'occasione per fare una lezioncina su come meritare l'appellativo di rivoluzionario. Stamane, finalmente, il segretario del partito Spadaccia svolgerà la sua relazione.

Per il PCI segue i lavori del congresso radicale la compagna sen. Giglia Tedesco del Comitato centrale.

L'on. Pannella ha reiterato, inasprendoli, i consueti insulti all'Unità dalla tribuna del congresso radicale. Nulla di più prevedibile e di più insignificante per noi. Sapevamo da un pezzo che dietro le ossessioni polemiche del Pannella alberga uno sguaiato anticomunismo, sia pure sotto i panni di un vacuo esibizionismo di « sinistra ».

Un programma di 137 ore

Da stasera Tv a colori per i giochi olimpici

Torna stasera, cioè a quattro anni di distanza dalle Olimpiadi di Monaco, il colore sui video degli italiani: sono 600 000 gli apparecchi venduti e il prezzo oscilla dalle 500 mila lire al milione e mezzo. Il ministero delle Poste ha autorizzato la RAI a questa nuova fase di TV a colori per i giochi di Montreal in via sperimentale.

La RAI ha fissato che tutte le trasmissioni sulle Olimpiadi (che dovrebbero superare le nove ore giornaliere) vengano irradiate a colori, oltre che in bianco e nero. Complessivamente da oggi al 1° agosto saranno 137 ore di programmazione. Le trasmissioni riguardano entrambe le reti: le prime due giornate sulla rete 2; dal 27 al 30 sulla rete 1; gli ultimi due giorni sulla rete 2.

La legge di riforma della RAI e la convenzione fra lo Stato e l'ente radiotelevisivo prevedono l'introduzione regolare del colore. La RAI si è impegnata a trasmettere a colori entro un anno dalla stipula della convenzione (11 agosto 75). Il ministero delle Poste aveva proposto il 1° luglio per l'inizio. La commissione di vigilanza ha dato parere favorevole per l'8 agosto.

Ora perché il ministro delle Poste possa emettere il decreto per l'avvio dei programmi (15 ore settimanali) manca ancora il parere del CIPE.

Manifestazioni del Partito

OGGI

Ponte Decimo (Genova): Carossino; Lucca: Geremicca.

DOMANI

Matera: Chiaromonte; Casalecchio: Fanti; La Spezia: Jotti; Trieste: Minucci; Cremona: Tortorella; Genova: Valori; Monte Porzio (Roma): Trivelli; Torino: N. Colajanni; Tavarnuzze (Firenze): L. Fibbi; Imola: Giadresco; Torino: Oliva; Alessandria: G. Pajetta; Pelago (Firenze): G. Tedesco.

LUNEDI'

Parma: Rubbi; Prato: Reicich.

Centomila lire per l'Unità

A un anno dalla scomparsa del compagno Luigi Grassi, operaio di Torino, la moglie lo ricorda a quanti lo conobbero e lo stimarono sottoscrivendo L. 100 000 per l'Unità.